

IL TEATRO DEL SILENZIO

VASCO MIRANDOLA
Attore, Padova

*C'è un posto dove le parole danzano nell'aria
e le mani disegnano fiori nello spazio...*

Da qui è cominciata questa avventura. Le sollecitazioni poetiche sono tratte da "Il grido del Gabbiano", l'autobiografia di un'attrice sorda francese, Emmanuelle Laborit.

Sono sempre stato affascinato dalle storie che raccontano di grandi sfide, fanno pensare che nulla è impossibile, e questo è sempre un bel sogno da coltivare. Ma cominciamo dall'inizio.

Anch'io sono un attore, che da vent'anni cerco nel, e attraverso il teatro. Quando mi è capitato questo libro tra le mani, ero in un momento in cui avevo il desiderio di mettere la mia esperienza al servizio di qualcuno, di qualcosa; dopo anni di pal-

coscenico, cinema, televisione, laboratori, discussioni sul senso del nostro mestiere, volevo arrivare in un posto dove la comunicazione è una necessità, e non un'idea da difendere.

Così è nato l'incontro con i "Ragazzi del Magatotto". Il Convitto Magatotto di Padova è un collegio che raccoglie ragazzi sordi da tutta Italia, che vengono a frequentare le scuole superiori specializzate: odontotecnica, ingegneria...

Al primo incontro erano presenti una sessantina di ragazzi; con l'aiuto di un interprete mi sono immerso nella giungla di segni che tagliano l'aria e di quei suoni striduli di gabbiani. Altre sensazioni: sembra di entrare in un mondo ovattato, di suoni spenti, rumori insoliti; tra di loro parlano tutti contemporaneamente e gli occhi, come antenne, captano ogni piccolo movimento; c'è come elettricità nell'aria, perché è lì che nascono e si formano le parole.

- Vorrei fare un'esperienza di teatro con chi è interessato.

Nelle loro facce perplesse leggo tante domande.

Incominciamo con una trentina tra ragazzi e ragazze, la più giovane ha 16, il più vecchio 23 anni. Davanti a una telecamera, uno per volta, chiedo loro il nome, che cosa pensano che sia il teatro, se leggono, se fanno attività creative, se hanno sogni, come immaginano il futuro... sguardi furtivi, risatine, imbarazzo. Non conosco nulla di questo mondo che sto cercando di capire. Una cosa mi colpisce, alla domanda "Cosa pensi del futuro?" tutti rispondono: "Il futuro? Non esiste. Esiste solo il presente". Sembra si siano messi d'accordo. Ricordo di avere pensato che mi sarebbe piaciuto con questa esperienza fargli cambiare idea.

Fissiamo due incontri settimanali e partiamo; già, ma da dove? Provo a spiegare loro cosa intendo per teatro; mi guardano come un marziano, io guardo loro come marziani: bene, allora è questo il punto di partenza, cerchiamo un luogo dove possiamo incontrarci e scambiarci qualcosa.

Inizia il baratto: loro mi danno quello che sono, il loro modo di percepire il mondo, e io do a loro i mezzi per poterlo comunicare. Non voglio infatti partire da un'idea, voglio entrare nel loro mondo e lì trovare il materiale su cui lavorare. Vedo dei gesti che poco per volta inizio a decifrare, vedo che quando comunicano l'emozione passa chiara attraverso il corpo e l'espressione del viso. In qualche misura questo è già molto vicino al teatro. Chi si è trovato a osservare i sordi mentre comunicano può condividere questo particolare magnetismo che emanano.

- Non so come sarà lo spettacolo ma una cosa mi





Questa esperienza è iniziata nell'ottobre del 1995; il debutto ufficiale è stato nel giugno 1996. Ad oggi sono state effettuate una quarantina di repliche nei teatri del nord Italia, e altrettante sono in programmazione. Nel maggio del 1997 è stato realizzato un video con la regia di Luca Masnata, disponibile per chi fosse interessato. Ringrazio il Comune di Padova e la Fondazione della Cassa di Risparmio che hanno dato un valido aiuto alla realizzazione di questo progetto. Per chi fosse interessato a saperne di più:

Vasco Mirandola, c/o Associazione Ottavo Giorno
via Bosco Rignano 1a - 35127 Padova. TEL/FAX 049/751514

così tesi. C'è un'aria che si taglia con il coltello, e anche io ho il cuore che mi batte forte.

Si buttano sul palcoscenico, con energia straordinaria, gli occhi che brillano, i corpi aperti. Molti loro amici sono tra gli spettatori, e per la prima volta vedo tante mani che si alzano e vibrano (è il loro modo di applaudire). Alla fine dell'esibizione non si vedono più teste, solo mani, suoni e mani; qualcuno accenna ad un applauso, ma si sente a disagio: è vero, non possono sentirlo. L'emozione passa come un vento caldo. Il preside dell'Istituto, gli assistenti, siamo tutti commossi. I ragazzi sono fuori di sé; si abbracciano, piangono, è come se non riuscissero più a trattenere le emozioni, non sanno più dove metterle. Il pubblico li assale come fosse- ro dei divi, li abbraccia; non ci sono più distinzioni, a emozione si dà emozione. Questa esperienza li ha profondamente segnati, ha cancellato tutti i loro dubbi. Non si aspettavano un'accoglienza tanto calorosa dal mondo degli udenti. Ormai i ruoli si sono ribaltati: non c'è più bisogno che io li stimoli, sono loro a propormi idee, a spingere perché si provi di più. Abbiamo trovato un terreno comune da cui partire, un'esperienza che abbiamo condiviso e che ha tolto ogni velo.

I due mesi seguenti passano con entusiasmo. Con l'aiuto di Marina, poco per volta tutto il materiale prende forma; ci sono momenti divertenti, momenti di intimità, c'è poesia e leggerezza (io sono comunque sempre dell'avviso che sia meglio riflettere con gioia e meraviglia piuttosto che piangersi addosso).

Desidero che ne esca uno spettacolo bello, che incanti, che mostri la bellezza del "Popolo Allegro", come lo chiama la Laborit. Parto dal presupposto che il teatro ci permetta di abbattere ogni barriera per far incontrare le persone in un luogo che riguardi tutti, perché a tutti appartiene in quanto esseri umani.

Viene anche il giorno del debutto. In sala più di 300 persone, amici, gente di teatro, sordi. Siamo in una vecchia fabbrica, e abbiamo riempito lo spazio con rottami, pezzi di macchine: un circo metropolitano, ma anche un posto dove si portano le cose che non servono, posto di esclusi, di emarginati, come si vorrebbero i "diversi". - Ci siamo anche noi! - sembra dire lo spettacolo.

*Le nostre storie nascono dalle mani
le nostre mani sono mani d'angelo
sono la bocca per parlare
e le orecchie per sentire
sono uccelli che volano bassi
sono parole che volano alte.*

Strano ascoltare in silenzio chi arriva in silenzio; la mente è confusa, ma il cuore sa benissimo dove andare. Strano anche per me essere spettatore dopo un anno di repliche piene di emozioni. Credo che il segreto del successo stia nella grande passione, nel desiderio di conoscere, di credere ai sogni, nell'accettazione della diversità. Mi viene in mente un vecchio detto indiano: - Prima di giudicare una persona, prova a camminare per tre lune nei suoi mocassini.

E i ragazzi? Occorrerebbe un'altra puntata per dar spazio alle loro esperienze.

Posso dire solo questo: ricordate la loro risposta sul futuro? Quest'anno metà dei ragazzi hanno terminato le superiori: tutti hanno deciso di fermarsi qui a Padova, hanno trovato casa, si sono iscritti all'Università, e stiamo facendo in modo che quest'avventura abbia un seguito, e anche uno sbocco professionale.

Sembra un film a lieto fine. Perché no?

Con Marina e altri collaboratori stiamo, assieme ai ragazzi, cercando di creare una Scuola di Formazione Teatrale per sordi e per Down, nella speranza che uno spettacolo, e più in generale un'opera d'arte, possa ancora parlare di uomini ad altri uomini, ed essere utile, più di tante parole, alla crescita della comunità.

*Il popolo allegro
parla nel velluto
come in un film muto
senza sottotitoli.*

*Dicono che si nutre di raggi di luna
di ombre di comignoli
e che beve il tremolio delle stelle.*

*A volte è come tanti gabbiani
che planano sull'Oceano
ogni gabbiano il suo cielo.*

*A volte è qualcosa di caldo che ondeggia
a volte è sfuggente come un violino
a volte arriva in silenzio come un raggio di sole.*

*Quando arriva
il Silenzio
ti guarda negli occhi
ti accarezza
e ti canta dentro.*